

Anno B

4 novembre 2018

Deuteronomio 6, 2-6

**XXXI DOMENICA
DEL
TEMPO ORDINARIO**

Salmo 17

Ebrei 7, 23-28

Marco 12, 28b-34

In quel tempo, ²⁸ si avvicinò a Gesù uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?» ²⁹ Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; ³⁰ amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. ³¹ Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi». ³² Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; ³³ amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». ³⁴ Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Il terzo trittico è dedicato al restante gruppo dei membri del Sinedrio, gli scribi. Uno di loro si avvicina a Gesù per consultarlo su quale fosse il comandamento principale (Mc 12,28-34). Poi Gesù prende l'iniziativa di esautorare la dottrina degli scribi sul Messia (12,35-37) e per criticare la loro condotta (12,38-40).

Uno scriba del partito farisaico ha assistito soddisfatto alla sconfitta dialettica che Gesù ha inflitto ai sadducei, il partito avverso agli scribi/farisei all'interno del Sinedrio, e vuole sottoporre al giudizio di Gesù una questione molto dibattuta nelle scuole rabbiniche: quale fosse il comandamento principale della Legge.

Le opinioni erano molte, ma prevaleva quella che riteneva che l'osservanza del Sabato avesse tanto peso quanto tutti gli altri comandamenti messi insieme; era il comandamento che riassumeva in sé tutta la Legge.

28	Καὶ προσελθὼν εἰς τῶν γραμματέων ἀκούσας αὐτῶν συζητούντων, ἰδὼν ὅτι καλῶς ἀπεκρίθη αὐτοῖς ἐπηρώτησεν αὐτόν· ποία ἐστὶν ἐντολὴ πρώτη πάντων;
Lett.	Ed essendosi avvicinato uno degli scribi avendo udito loro discutenti, vedendo che bene aveva risposto a loro interrogò lui: Quale è (il) comandamento primo di tutti?
CEI	Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?»

Finora si sono presentati a gruppi, ora lo fa un individuo, uno scriba che, secondo lo schema di Marco, è un fariseo. In altre due occasioni (Mc 3,22; 7,1) sono stati gli scribi di Gerusalemme che hanno vigilato sull'attività di Gesù e si sono opposti ad essa. Quest'uomo è un'eccezione. Sebbene appartenga al circolo degli avversari di Gesù (11,27b), la sua coscienza personale prevale sull'appartenenza al gruppo dirigente.

Non vuole compromettere Gesù, ma, vedendo la maestria con cui interpreta la Scrittura, cerca una soluzione per una questione molto dibattuta. La sostanza della sua domanda è questa: cosa è più importante per Dio, secondo la tradizione di Israele, qual è l'espressione suprema della sua volontà e l'aspetto primario nel comportamento dell'uomo.

29	ἀπεκρίθη ὁ Ἰησοῦς ὅτι πρώτη ἐστὶν· ἄκουε, Ἰσραήλ, κύριος ὁ θεὸς ἡμῶν κύριος εἷς ἐστίν,
	Rispose Gesù: (Il) primo è: Ascolta, Israele, (il) Signore il Dio di noi Signore uno (solo) è;
	Gesù rispose: «Il primo è: <i>Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore;</i>
30	καὶ ἀγαπήσεις κύριον τὸν θεόν σου ἐξ ὅλης τῆς καρδίας σου καὶ ἐξ ὅλης τῆς ψυχῆς σου καὶ ἐξ ὅλης τῆς διανοίας σου καὶ ἐξ ὅλης τῆς ἰσχύος σου.
	e amerai (il) Signore il Dio tuo con intero il cuore tuo e con intera l'anima/essere tua/tuo e con intera la mente tua e con intera la forza tua.
	<i>amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.</i>
31	δευτέρα αὕτη· ἀγαπήσεις τὸν πλησίον σου ὡς σεαυτόν. μείζων τούτων ἄλλη ἐντολὴ οὐκ ἐστίν.
	(Il) secondo (è) questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Più grande di questi (un) altro comandamento non c'è.
	Il secondo è questo: <i>Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi.</i>

Gesù rispose: «Il primo è: “Ascolta, Israele! ...” Il secondo è questo: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”: Gesù inizia la sua risposta facendo suo l'invito

rivolto a Israele di Deuteronomio 6,4-5: *Ascolta, Israele*. Non solo enuncia il comandamento, ma lo proclama/recita, prendendo e facendo propria l'esortazione di Mosè al popolo e aggiungendo, fuori dalla citazione del Deuteronomio, un suo invito personale che equivale a un richiamo implicito all'emendamento/conversione: *amerai il prossimo tuo come te stesso* (cfr. Mc 1,15: "...convertitevi/emendatevi e credete nel Vangelo"). Recitando lo *Shemà*, come ogni ebreo, ricorda a tutto Israele che il suo unico Signore è Dio, non i capi che sfruttano il popolo, né il Cesare che lo sottomette (cfr. Mc 12,16) né il dio di morti (12,27). Rettifica la domanda dello scriba: nell'antica alleanza non c'era un solo comandamento principale, ma due, perché l'amore-fedeltà a Dio era inseparabile dall'amore-lealtà al prossimo.

Per essere vero, l'amore a Dio doveva tradursi in amore all'uomo. Dio era il valore assoluto (*con tutto il tuo cuore*), l'uomo, relativo (*come te stesso*), ma il comandamento tendeva a creare una società di uguali. La sua pratica sarebbe stata la preparazione per la realtà piena del Messia. Con l'affermazione che segue (*Non c'è altro comandamento più grande di questi*) Gesù relativizza tutti gli altri, che appaiono secondari, accessori, dispensabili. Sono questi due che devono regolare la vita dell'israelita; nessun'altra pratica è essenziale.

Dall'amore a Dio non deriva il culto religioso, ma l'amore all'uomo, sua immagine.

Gesù non riconosce quindi le pretese di molte forme di pietà religiose, tra le quali anche quella deviazione farisaica per la quale, talvolta, si voleva onorare Dio dimenticandosi dell'uomo.

L'ideale di amore, proprio del Regno, verrà proposto nella celebrazione dell'eucaristia (Mc 14, 22-25; cfr. 10,45; 13,37).

32	καὶ εἶπεν αὐτῷ ὁ γραμματεὺς· καλῶς, διδάσκαλε, ἐπ' ἀληθείας εἶπες ὅτι εἷς ἔστιν καὶ οὐκ ἔστιν ἄλλος πλὴν αὐτοῦ·
	E disse a lui lo scriba: Bene, Maestro, con verità hai detto che (Dio) uno (solo) è e non c'è (un) altro eccetto lui;
	Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui;»
33	καὶ τὸ ἀγαπᾶν αὐτὸν ἐξ ὅλης τῆς καρδίας καὶ ἐξ ὅλης τῆς συνέσεως καὶ ἐξ ὅλης τῆς ἰσχύος καὶ τὸ ἀγαπᾶν τὸν πλησίον ὡς ἑαυτὸν περισσότερόν ἐστιν πάντων τῶν ὀλοκαυτωμάτων καὶ θυσιῶν.
	E l'amare lui con intero il cuore e con intera l'intelligenza e con intera la forza e l'amare il prossimo come se stesso più è di tutti gli olocausti e dei sacrifici.
	amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici».

Lo scriba gli disse: «*Hai detto bene, Maestro, e secondo verità...*». Lo scriba manifesta il suo pieno accordo con Gesù (*Hai detto bene*) e ora, di fronte alla sua

risposta, lo chiama *Maestro*. Fonde in un unico blocco la relazione con Dio e quella con il prossimo ed esplicita la relativizzazione fatta prima genericamente da Gesù.

Il culto religioso secondo la Legge perde la sua importanza. Inverte la scala esistente di valori, secondo la quale l'obiettivo primordiale della vita dell'uomo era rendere culto a Dio; si allinea con i profeti contro i sacerdoti (cfr. Osea 6,6: “*Poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio [=giustizia] più degli olocausti*”).

Nel tempio, dove si trovano Gesù e lo scriba, potrebbe essere possibile offrire culto a Dio opprimendo e sfruttando il popolo, eliminando così l'amore al prossimo.

34	καὶ ὁ Ἰησοῦς ἰδὼν [αὐτὸν] ὅτι νουνεχῶς ἀπεκρίθη εἶπεν αὐτῷ· οὐ μακρὰν εἶ ἀπὸ τῆς βασιλείας τοῦ θεοῦ. καὶ οὐδεὶς οὐκέτι ἐτόλμα αὐτὸν ἐπερωτῆσαι.
	E Gesù avendo visto lui che intelligentemente aveva risposto disse a lui: Non lontano sei da il regno di Dio. E nessuno più osava lui interrogare.
	Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Gesù apprezza la risposta dello scriba (*aveva risposto saggiamente*), vedendo che è un uomo a cui interessa la verità.

Chi è per il bene dell'uomo non è lontano dal Regno. Gesù apre allo scriba l'orizzonte della signoria di Dio, che si lascia alle spalle tutta l'epoca antica (1,15).

Le sue parole contengono un invito implicito: dal momento che ha approvato la sua prima risposta, dopo la frase di elogio (*Non sei lontano*), dovrebbe cercare una vicinanza maggiore.

La difficoltà sta nel fatto che lo scriba vuole essere fedele a Dio ma dentro la sua tradizione, senza desiderio di novità. Ha riconosciuto Gesù maestro, ma, come appare nella pericope seguente (Mc 12, 35-40), non può dargli la sua adesione come Messia.

Vedendo la correttezza e il rigore delle risposte di Gesù, che ha messo a tacere i sadducei e corretto lo scriba, *nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo*.



Riflessioni...

- Interrogativi incalzanti e costanti ad un Maestro, spesso poco ortodosso, sorprendente, originale e pieno di risorse interiori e di proposte di vita:
è lecito...dare tributi, ripudiare...? quale il senso dell'essere eterno e dell'amore indissolubile...? quale il percorso verso la vita...eterna? a chi tocca il posto primario? quale il primo comandamento?

- Ed anche un teologo, appassionato ricercatore di verità e di essenzialità, si fa accanto al Maestro, incoraggiato da tante sagge e sapienti risposte: *e... il più importante, il primo dei comandamenti qual è?* Anche questo scriba ha ridimensionato quel primo considerato tale dalla tradizione che aveva scolpito sulla fronte e nelle coscienze l'assioma che *Dio e gli Angeli di sabato non lavorano*. E pertanto... tutto era stato ad esso adeguato.
- Ma questo scriba, che non è lontano dal regno ideale, ancora chiede, perché inappagato, e constata convergenze col Maestro: traspare chiara la sintonia tra interrogante ed interrogato.
L'amore, la fedeltà cioè a Dio e all'uomo, sono i due comandamenti, qualitativamente pari e comprimari. I due maestri riconoscono la primarietà della fede rispetto alla religione con le sue manifestazioni.
- Intanto la perizia è oltrepassata dalla pienezza del dono e dell'amore di sé da parte di Dio, totalmente offerto all'uomo. Non basta la lezione teorica, scarnificata e teorizzata. La fedeltà, proclamata e pregata, diventa stile di vita: la fede è preghiera, è vita, mentre esprime dono di sé a Dio e al prossimo, in una circolarità ridondante.
- *Ascolta Israele...*, così si annuncia il patto etico di fedeltà. E Dio e l'uomo sono in gioco per amarsi ed amare, in stretta contiguità, simili, conviventi nella medesima storia. E quanto si vive diventa preghiera, culto, quello vero, di Dio e dell'uomo.
L'unità duale proprio dell'essere e del creato, si trasfonde nella regola d'oro dell'amore, che l'uomo riconosce e fa sua, convinto che l'amore di Dio e del prossimo presenta aspetti e momenti di un'unica scelta-azione.
- Ma il Maestro va oltre. La sua proposta di vita diventa esemplarità, fondata sulle scelte del Figlio dell'Uomo: *amate, come io ho amato ed amo*. L'amore-passione di Dio per l'uomo è prototipo, fondamento ed essenza dell'unico, essenziale comandamento dell'amore che si concretizza nel dono-amore divino ed umano.
- Ecco il patto nuovo, il comandamento nuovo: l'amore per l'uomo precede e dà senso a tutte le scelte etiche, dando anche valenza ad olocausti e sacrifici, a culto e rituali, a programmi e strutture, a codici e regolamenti, garantendo uguaglianze e dignità nella nuova Comunità, Regno di Dio.
E in questa Comunità è invitato lo scriba, l'interrogante saggio e attento al bene dell'uomo. Dell'esito non è detto, forse prestigio e privilegi di casta glielo hanno impedito. E l'invito è rivolto a ciascuno...